

L'altro Brasile

Un anno fa veniva assassinata insieme al suo assistente nelle strade di Rio. Oggi Marielle Franco, attivista, nera, femminista, lesbica e «favelada», con le sue lotte è un simbolo mondiale, diva politica del Carnevale, la risposta possibile dopo l'elezione choc di Bolsonaro

Siamo tutt* Marielle



San Paolo, un murale incentrato all'assassinio di Marielle Franco foto Ap

Donne leader di rivolte di schiavi come Dandara, Luisa Mahin, Teresa de Benguela; la scrittrice afrobrasiana Carolina Maria de Jesus, forse la prima intellettuale organica dei *favelados*; la cantante e attrice comunista Leci Brandão; e Marielle Franco di cui sappiamo, o abbiamo saputo: le lotte, l'intelligenza politica e il ruolo istituzionale al servizio degli ultimi, il suo corpo riassunto di antiche oppressioni e di nuove conquiste, la vita stroncata da un vigliacco agguato paramilitare, il 14 marzo di un anno fa, a Rio.

«La storia che la storia non racconta» è salita tumultuosamente in cima al podio del Carnevale 2019 di Rio, che si è chiuso sabato nel sambodromo Sapucaí con il trionfo dell'Estação Primeira de Mangueira e del suo *enredo* dedicato all'attivista carioca. E con lei a tutte le precorritrici - la salda-

Un samba lo seppellirà

Il Carnevale di lotta che chiude in bellezza l'annus horribilis di Bolsonaro presidente

Marco Boccitto

tura ideale del Carnevale con l'8 marzo è risuonata *apoteótica* stavolta - che ne annunciano inevitabilmente le eredi. E avanti così, finché l'ingiustizia non se ne farà una ragione. Marielle è stata *presente!* anche nel lavoro di altre scuole di samba, da Vai-Vai a Pérola Negra, con Vila Isabel che ospitava la sorella nel suo *desfile* e Paraíso do Tuiuti che ha raccontato la parabola di Lula, dalle umili origini all'esclusione per via giudiziaria da elezioni che avrebbe certamente vinto.

Un «carnevale di lotta», dice Leandro Vieira, creatore del soggetto che 3.500 figu-

ranti, una delle *baterias* più potenti al mondo e un team di sambisti capace di far stare tutto in una canzone, il *samba do enredo* che segnerà il ricordo di questa edizione, hanno portato alla vittoria. «È ora di ascoltare le Maria, le Mahin, le Marielle». Tutte plurali, come il Brasile che rappresentano.

Un «messaggio politico» diffuso al quale il presidente ha reagito in modo scomposto, con il post del video urifiliaco, una «pioggia dorata» contro l'indecenza di cui sarebbe malato a suo dire il Carnevale. D'altro canto le classi dominanti ci

provano da sempre a trasformarlo in un feticcio *decente*, senza riuscirci. Resta l'evento culturale più importante e indomabile del paese, con il suo precipitato sociale in un mare di lustrini. E in Brasile non sfugge a nessuno il senso ultimo della sua simbologia, le fiamme del rinnovamento che salgono verso l'alto, il tempo sospeso in cui ogni azzardo contro l'ordine costituito è ammesso, se sognato su basi di giustizia.

«Il Carnevale è del popolo», insiste Vieira. E certo non è mai stato così politico, radicalizzando una tendenza già emersa chiaramente lo scorso anno e destinata a crescere, parallelamente all'avanzata della ruspa bolsonarista. Per ora possiamo dire che da marzo a marzo, quest'*annus horribilis* funestato dalla scomparsa di diverse figure esemplari dell'altro Brasile - Marielle. Moa do Katende, Yuka - e dalla disgrazia democratica dell'elezione di Jair Bolsonaro potrebbe dirsi concluso.



È lo stato brasiliano che ha ucciso Marielle. Uno stato che dice che una donna nata in una favela, nera, povera e lesbica può essere uccisa, anche se ha un ruolo istituzionale. È un sistema che legittima la violenza (...) Il crimine del 14 marzo è stato un atto per intimidire e ridurre al silenzio, ma ha avuto l'effetto contrario: la sua è un'eredità collettiva

Mônica Benício compagna di Marielle Franco per 14 anni al suo fianco, intervistata da Gloria Paiva sul manifesto del 2 settembre 2018



Marielle è stata una donna estremamente determinata e combattiva, un simbolo di resistenza, una lottatrice instancabile in difesa delle donne, dei neri, dei poveri, delle minoranze (...) Era radicalmente contraria alla militarizzazione della sicurezza pubblica a Rio e la combatteva apertamente (...) Forse è questo che l'ha condotta alla morte

Marinete Silva madre di Marielle Franco, intervistata da Claudia Fanti sul manifesto del 4 agosto 2018

Francesco Bilotta

Un anno fa apparve subito chiaro che l'assassinio di Marielle Franco e del suo assistente Anderson Gomes non era opera di generici «banditi». Le modalità dell'azione rafforzarono la convinzione che si aveva a che fare con un gruppo criminale che pensava di poter agire impunemente. Ma quei 13 colpi di armi da fuoco sparati a Rio de Janeiro hanno prodotto una risonanza a livello mondiale che ha costretto le autorità brasiliane a cercare delle risposte ai molti interrogativi.

Ed è la dimensione internazionale che il caso ha assunto ad agitare i sonni del presidente brasiliano Jair Bolsonaro e del suo «clan», soprattutto ora che

Quei colpi sparati a Rio il 14 marzo 2018 hanno avuto una risonanza a livello mondiale

le indagini stanno facendo emergere i rapporti tra Flavio Bolsonaro, senatore e figlio del presidente, con il mondo delle milizie paramilitari. Milizie direttamente coinvolte nell'assassinio di Marielle e che per Bolsonaro sono strutture che «offrono sicurezza e contribuiscono a mantenere l'ordine e la disciplina nella comunità».

MARIELLE aveva denunciato con forza il ruolo svolto da queste organizzazioni nel controllo del territorio, nel traffico di armi, le estorsioni, la speculazione immobiliare, l'acquisizione illegale di terreni.

Nessuno è in grado di prevedere quali conseguenze potrà avere questa vicenda sul piano istituzionale. Gli affari oscuri del senatore e l'ampiezza del coinvolgimento hanno spinto *O Globo* a scrivere che «appare evidente l'esistenza di un rapporto tra la morte di Marielle e la famiglia Bolsonaro».

In questi mesi Amnesty International e i movimenti sociali brasiliani hanno fatto pressioni affinché le indagini fossero condotte da inquirenti in grado di orientarsi nel mondo del crimine organizzato e degli abusi della polizia. Ora, di fronte ai nuovi sviluppi, si chiede l'istituzione di un comitato di esperti, avvocati e altri specialisti, totalmente indipendente dal potere statale, in grado di supervisionare le indagini e controllare che il processo si svolga regolarmente.

In questa vicenda in cui risplende la figura di Marielle Franco, tutto si mescola e si confonde, come in un romanzo di Jorge Amado, dove i vari personaggi mistificano e mascherano la realtà escogitando trucchi di ogni genere.

In Brasile si assiste a una costante violazione dei diritti



Il sogno di Marielle è l'incubo di Bolsonaro

Mentre emergono i legami tra il suo clan e i paramilitari, il caso dell'attivista assassinata agita i sonni del presidente

umani e le laceranti disuguaglianze che si stanno accentuando nel paese sono alla base della violenza che pervade la società. L'avvento di Bolsonaro alla presidenza ha prodotto un aggravamento del quadro generale, perché le sue prese di posizione favoriscono ulteriori violenze e impunità. Si vuol mettere in discussione il concetto stesso di diritti umani. Si attacca chi li difende, con l'accusa di «voler proteggere i criminali». Uno slogan ripetuto dall'ex capitano in ogni occasione, quando ancora non era emerso il legame della sua famiglia con settori criminali. La cosa che sconvolge gli ambienti democratici brasiliani è che sia stato eletto un presidente che ha fatto della cancellazione dei diritti umani il suo cavallo di battaglia.

In questo scenario che vede un attacco sempre più marcato nei confronti delle minoranze sociali, etniche e sessuali, si registra la rinuncia al mandato parlamentare di Jean Wyllys,

deputato 44enne del Partito socialismo e libertà (Pso), lo stesso di Marielle. Rieletto a Rio per la terza volta, viveva dal marzo 2018 sotto scorta della polizia per le ripetute minacce di morte ricevute. Era stata la Commissione interamericana dei diritti umani a sollecitare urgenti misure di protezione nei suoi confronti, di fronte all'inerzia delle autorità brasiliane.

LE RIVELAZIONI dei rapporti tra Flavio Bolsonaro e i miliziani hanno convinto il deputato che la sua vita era in grave pericolo e che lo stato brasiliano non era in grado di difenderlo. «Mi sconvolge sapere che il figlio del presidente aveva nel suo ufficio la moglie e la madre

del sicario di Marielle, quel presidente che sempre mi ha insultato e diffamato», ha dichiarato al giornale *Folha* di San Paolo.

Difensore dei diritti umani, delle donne, degli omosessuali, della popolazione nera, del popolo dei lavoratori, Wyllys ha avuto nel Congresso ripetuti scontri con Bolsonaro. La difesa che aveva fatto di Dilma e Lula gli avevano attirato ulteriori insulti e minacce, diventando sulle reti sociali uno dei principali bersagli dei gruppi conservatori. «Si sono sommati nei miei confronti l'odio contro la sinistra e quello contro gli omosessuali», ha affermato.

In un incontro di qualche mese fa con Pepe Mujica, ex presidente dell'Uruguay, di fronte ai





Marielle Franco Bolsonaro

suoi timori per le minacce subite, si era sentito dire: «Ragazzo, abbi cura di te. I morti non sono eroi». Nello scegliere l'esilio, Wyllys ha scritto sulle reti sociali: «Preservare la vita minacciata è anche una strategia di lotta per giorni migliori».

ED È IN QUESTO CLIMA di intolleranza che era maturato a Salvador di Bahia l'assassinio del 63enne musicista, compositore e maestro di capoeira conosciuto come Moa do Katende. L'8 ottobre 2018, dopo una discussione politica, Moa è stato ucciso da un fanatico sostenitore di Bolsonaro con 12 coltellate. In questi mesi Moa è stato ricordato nel corso di numerose manifestazioni musicali. Caetano Veloso, che aveva collaborato con lui negli anni '70, ha dichiarato che «Moa vive nella storia vera del Brasile come un punto di riferimento per la cultura afrobrasileña». Altri artisti hanno ricordato il suo impegno come organizzatore culturale, morto lottando contro ciò

che più aveva combattuto: l'intolleranza.

Di fronte a questo quadro preoccupante, Università e Istituzioni brasiliane si stanno attivando per tenere sotto osservazione i diritti umani e individuare percorsi che possano difenderli ed estenderli. L'Università federale di Bahia ha creato un movimento di studenti e insegnanti che si prefigge di individuare strategie e pratiche in grado di difendere donne, neri, comunità Lgbt, indigeni. A San Paolo un gruppo di giuristi, intellettuali e giornalisti ha creato la Commissione Arns (in onore del cardinale brasiliano Paulo Evaristo Arns, simbolo della lotta per la democrazia e i diritti umani), con lo scopo di seguire i casi di violazione dei diritti nei confronti di quella parte della popolazione più soggetta a discriminazioni per condizione economica, sociale, etnica, religiosa, orientamento sessuale.

Nel ricordo di Marielle si organizza la resistenza.



Con un presidente che annuncia una persecuzione formale delle organizzazioni di sinistra e una serie di ministri che portano avanti un discorso pieno d'odio contro le forze progressiste e considerano omicidi come quello di Marielle Franco come «cose della vita», non sono solo le conquiste sociali degli ultimi anni a essere minacciate, ma lo stesso tessuto democratico del paese

Manuela D'Avila esponente del Partito comunista do Brasil e candidata alla vicepresidenza con Haddad, intervistata da Claudia Fanti (il manifesto, 14/12/18)



Non lasceremo dimenticare, né verremo a patti con l'impunità: esigiamo verità e giustizia per l'assassinio della nostra compagna (...) e di tanti giovani brasiliani poveri, vittime della repressione. Che l'esempio di Marielle continui a ispirare i giovani, le donne, i lavoratori e le lavoratrici in questi tempi di repressione e autoritarismo (...) **Lula Libero! Marielle Vive!**

Direzione nazionale del Movimento dei lavoratori rurali senza terra, São Paulo, 12 maggio 2018 (dal manifesto del 15 maggio 2018)



Anticorpi

Un quadro meno cupo, anche grazie a lei

Valeria Ribeiro Corossacz

Guardando la traiettoria di Marielle Franco, le battaglie e le conquiste ottenute dal movimento nero, dai movimenti di donne e femministe possiamo dare una lettura più complessa e sfaccettata del quadro cupo emerso con l'elezione di Bolsonaro nel novembre scorso. Se infatti Bolsonaro è stato eletto con un progetto politico basato su sessismo, razzismo, omotransfobia e disegualianze di classe, nelle ultime elezioni è aumentato il numero di donne elette nei partiti di sinistra: sono state elette Joenia Wapixana, la prima donna deputata indigena nella storia del Brasile, e Érica Malunguinho, la prima deputata donna trans nera e *nordestina*, ed è cresciuto il numero di deputate nere, anche se in modo del tutto insufficiente, essendo solo 5 a fronte di una popolazione nera che è più della metà.

L'ELEZIONE DI BOLSONARO è dunque anche la risposta di risentimento e odio politico di quanti si sono resi conto che i propri privilegi di classe, razza e sesso sono invece dei diritti per tutti, è la reazione alle lotte portate avanti negli ultimi decenni da donne nere, femministe e soggetti eterodissidenti, dal movimento nero, dagli indigeni.

La pratica politica di Marielle dentro il Consiglio Comunale di Rio de Janeiro ha dato fastidio perché si è opposta alla storica pratica di silenziamento dei gruppi oppressi portata avanti dai gruppi socialmente più privilegiati: uomini bianchi eterosessuali di classe media. Le donne nere di classe popolare, gli indigeni, i neri hanno sempre resistito e prodotto un sapere che si opponeva all'esperienza dell'oppressione. Marielle ha incarnato questo pratica di resistenza portandola dentro uno spazio istituzionale composto tradizionalmente da bianchi, uomini eterosessuali di classe media. La presenza del suo corpo politico dentro questo spazio e le politiche che in esso ha difeso ancora oggi hanno forza proprio perché esprimono la possibilità di avere una voce laddove questa voce è stata negata.

IL MANDATO DI MARIELLE rappresentava un luogo collettivo e sociale di enunciazione del discorso a partire dal suo posizionamento come donna, nera, socialista, femminista, lesbica, madre, *favelada*, un luogo di enunciazione da cui allo stesso tempo si denunciava e si attaccava la violenza materiale ed epistemica del razzismo, del sessismo, della lesbotransfobia, del capitalismo e delle politiche di intervento militare per condurre una guerra ai poveri. Non solo: nel suo mandato politico si sono riconosciuti tutti coloro che, pur non condividendo la sua stessa condizione sociale, si sono identificati nel suo progetto politico.

Marielle e tante altre donne nere e trans che occupano spazi storicamente a loro negati, stanno dicendo che la loro parola, il loro discorso sul mondo è legittimo, stanno sfidando il regime

di autorizzazione discorsiva che definisce quali sono i soggetti e i corpi legittimati a descrivere la realtà, a nominarla e a governarla.

È assolutamente fondamentale riconoscere e difendere tutti i posti di enunciazione del discorso e di potere che sono stati conquistati dai soggetti oppressi, che subiscono continui tentativi di essere silenziati, anche con la morte, per far sì che tornino «al loro posto» (...).

MARIELLE CON LA SUA PRESENZA dentro il Consiglio Comunale aveva dimostrato che è possibile uscire dal posto che le era stato socialmente pre-assegnato, e per questo il semplice fatto di essere lì rendeva la sua presenza «ostile». Esiste una vera e propria paura presso i gruppi dominanti che le soggettività oppresse parlino, poiché essi dovranno ascoltare.

Come scrive Djamilia Ribeiro «quando le persone nere rivendicano il diritto ad avere voce, stanno rivendicando il diritto alla propria vita» (*O que é o lugar de fala*, 2017). Non è un caso che Marielle avesse difficoltà a parlare durante le sedute del Consiglio: «Non sarò interrotta». Il suo discorso, il suo corpo lasciavano a disagio i soggetti dominanti perché i problemi dei *favelados*, delle donne, della gioventù nera, delle lesbiche di cui lei era rappresentante sono tutti problemi dell'intera società.

«Non sarò interrotta». Il suo discorso, il suo corpo, mettevano a disagio i soggetti dominanti...

L'omicidio di Marielle ha provocato un'onda di mobilitazioni che è andata oltre i confini del Brasile, la sua morte ci ricorda quanto sia preziosa la pratica della solidarietà internazionale che tesse rapporti di sostegno e di condivisione con cui si rinnovano le lotte. In Italia più di tutte è stata la solidarietà femminista, e in particolare di Non una di meno, che ha saputo accogliere il progetto politico di Marielle, organizzando incontri anche con Monica Benício e Fernanda Chaves, una delle sue assistenti e unica sopravvissuta all'attentato.

Con passione abbiamo cercato di comprendere collettivamente la sua traiettoria politica che, malgrado le differenze tra i due paesi, ci spinge a analizzare come si manifesti il razzismo in Italia oggi, come esso si intrecci con il sessismo e con la lesbo-omo-transfobia, come esso si sostanzia nelle politiche istituzionali.

Con passione e determinazione continueremo a costruire alleanze femministe oltre tutte le frontiere, sempre con Marielle nel cuore.

(Estratto dalla postfazione a «Marielle Presente!», di Agnese Gazzera, in uscita per Capovolte. Con un'introduzione di Marie Moise e il saluto di Mônica Benício).

Queste tavole fanno parte di una storia a fumetti dedicata a Marielle Franco, «Per Marielle cattiva ragazza», di Assia Petricelli e Sergio Riccardi, supplemento di 4 pagine al manifesto del 30 marzo 2018





Marielle Franco diva del Carnevale 2019.

Accanto, la prima fila della scuola di samba Vai Vai durante la sfilata a San Paolo. Sotto e a sinistra, due dettagli della parata della Mangueira, che si è laureata «campione» a Rio con un «enredo» incentrato sulle figure esemplari della storia india e afrobrasiliiana che non trovano spazio nei libri di scuola, in omaggio all'attivista uccisa che era interpretata da una bambina. Con la Mangueira ha sfilato anche la vedova di Marielle, l'architetta Mônica Benício. La sorella Anielle Silva invece (al centro nella foto grande) ha partecipato alla parata di un'altra compagine carioca, la Vila Isabel (sotto) foto Afp



Reddito e libertà

mercoledì 13 marzo

4 pagine speciali

Il reddito di cittadinanza è un'altra cosa: di base, senza condizioni e di autodeterminazione. L'opposto di quello istituito dalla Lega e Cinque Stelle. L'alternativa è politica